

L'incremento del delta della Toce nell'epoca storica.

Nota del Socio dott. CARLO ERRERA.

1. Dalle sue lontane scaturigini, formate per il maggior contributo d'acque dal ghiacciaio di Hohnsand e per il minore dal ghiacciaio del Gries e dai rivi della val Toggia, la Toce (1) non si adagia veramente in corso piano se non dopo uscita dai ristretti e pendenti bacini di Formazza e di Antigorio. Soltanto a valle della stretta di Pontemaglio infatti le acque cominciano a deporre la violenza del corso montano, adagiandosi nel piano, che dalle pendici di Montecrestese s'allarga, allo sbocco degli affluenti Diveria e Isorno, nel bacino di Domodossola. Di qui ha principio veramente la pianura alluvionale formata dalla Toce stessa e dai suoi affluenti, e si estende, piatta e uniforme tra le montagne fiancheggianti, fino al bacino del lago Maggiore, il quale nel golfo di Feriolo può sembrar che continui, collo specchio delle acque rinchiuso tra i monti, la levigata superficie della valle ossolana.

La lunghezza di codesto piano è di circa 40 chilometri, misurato da Castelluccio (sotto Montecrestese) fino alle acque del lago Maggiore. Poco più di 18 chilometri corrono da Montecrestese al piano di Vogogna, di dove la valle volge bruscamente a levante tagliando le potenti muraglie pirosseniche anfiboliche che traversano obliquamente dalla Valsesia al Gridone; quasi 10 chilometri intercedono dal pian di Vogogna alla

(1) *Tòce* dev'essere maschile o femminile? La forma femminile (dialettalmente *la Tòss*), benchè rappresenti un'integrazione infelice della volgare originaria *l'Atòs* (antico *Athoson*), conserva tuttavia una visibile traccia dell'*a* iniziale caduta; ond'è preferibile alla forma maschile, ch'è per di più del tutto aliena dall'uso dialettale. È quindi necessario, a parer mio, ripudiare senz'altro la forma *il Tocè*, malamente entrata nell'uso letterario. (Cfr. anche C. SALVIONI, *Noterelle di toponomastica lombarda nel Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, vol. XXIII, anno 1901, e R. GERLA, *Il bacino dell'Hohnsand e i monti che circondano la Frua nel Bollettino del Club Alpino Italiano*, vol. XXXIV, anno 1901).

Già tre secoli sono, del resto, osservava acutamente il Bescapè: « Animadvertendum est inepte [nomen hodiernum fluminis] scribi *la Tosa*, sed, uti ex accolarum pronuntiatione observavimus, *l'Atòs* scribi debet: quod nomen haud ita longe abest a verbo Atison, ut facile eo modo corrumpi potuerit... Errorem fecit initium nominis, hoc est littera A, quae a nomine ablata et praecedenti articulo apposita foemineum nomen ostendit, et ita nomen antiquum fluminis lombardo more in illud nomen versum est quo puella significatur ». (Cfr. CAROLI EP., *Novaria seu de Ecclesia Novariensi*, Novara 1612, p. 85).

punta di Miggiandone, dove la valle e il fiume riprendono la direzione meridiana; oltre a 6 dalla punta di Miggiandone al piano di Gravellona, dove la valle volge nuovamente a levante; da 5 a 6 dal piano di Gravellona alle acque del lago Maggiore.

La larghezza, che è fin quasi di quattro chilometri nel piano di Domo, si mantiene da Domo in giù costantemente intorno a una media di 1500 metri, allargandosi solo in qualche punto fino a due chilometri, restringendosi solo al gomito di Bettola (P.^a di Miggiandone) fino a 750 metri.

La pendenza, che nel bacino di Domo è del 10 o 11 per mille (confl. dell'Isorno m. 299, ponte vecchio di Domo m. 264), discende subito al 3 per mille nel tratto fino a Vogogna (confl. dell'Anza m. 220), e si mantiene sempre di poco superiore all'1 per mille da Vogogna al Lago (ponte ferroviario di Miggiandone m. 207, ponte di Gravellona m. 202, lago Maggiore m. 194). Il dislivello dalla confluenza dell'Anza al Lago non è che di 26 metri per 23 chilometri, dalla punta di Miggiandone al Lago di 13 metri per 12 chilometri, dal ponte di Gravellona al Lago di 8 metri per 6 chilometri (1).

2. Non val la pena di ridire qui per il piano alluvionale della Toce, quel che tanto bene è noto sull'origine di tutte le pianure consimili: Toce, Diveria, Bogna, Isorno, Melezzo, Ovesca, Anza, Boden, Strona, ecc., hanno concorso, ognuno secondo lor misura, all'opera di secoli che ha convertito il fondo della valle ossolana in un piano appena declive, ove i prati verdeggiano sopra le ghiaie e le sabbie accumulate per alti strati al disotto. Le costruzioni recenti della linea ferroviaria ossolana hanno mostrato che gli strati ghiaiosi e sabbiosi oltrepassano al ponte di Vogogna, poco sotto il confluente dell'Anza, la potenza di 19 metri, — presso il ponte rotabile di Miggiandone, nove chilometri più giù, quella di 20 metri, — e al ponte ferroviario, poco più in basso, quella di 32 metri; ma non è dubbio che la cifra stessa di 32 m., data da terebrazioni fatte assai più presso al piede del monte che al mezzo del piano vallivo, non debba essere sensibilmente inferiore alla totale potenza del deposito alluvionale.

Prima che il fiume principale e gli affluenti riempissero così il fondo della valle dei materiali strappati alle balze montane, certo il lago Mag-

(1) La cagione della maggior pendenza dell'ultimo tratto in confronto al penultimo, va ricercata nel fatto del rialzamento che il voluminoso conoide della Strona ha portato nella pianura a S-W. del Mont'Orfano, rialzamento che ha necessariamente diminuito la pendenza del tratto del fiume principale a monte di detta confluenza.

giore si estendeva, ben più di quel che ora sia possibile constatare, per entro la valle ossolana. Basterebbe che il piano della valle fosse abbassato di una decina di metri, perchè il Lago invadesse di nuovo la valle fin oltre il piano di Gravellona, e se di tredici metri fino a Bettola, se di venticinque fin oltre a Vogogna, se di cento fino alla radice dei monti che chiudono il bacino di Domo. E non è una ipotesi, ma un fatto ben certo per la geologia, che questo internarsi delle acque del Lago avvenne veramente in quella parte dell'età quaternaria, quando i bacini fluviali e lacustri delle nostre montagne raccoglievano una massa liquida di gran lunga superiore a quelle dei fiumi e dei laghi attuali, quando il Verbano, per il volume delle acque che si riversavano in esso, superava senza alcun dubbio i 194 m. del livello odierno (1), e il Monte Orfano, prima recinto e coperto dal poderoso ghiacciaio ossolano, sor-geva come un'isola dalle acque del grande bacino lacustre.

Le già ricordate escavazioni, praticate anni sono per il ponte ferroviario di Miggiandone e per un altro (la cui esecuzione fu poscia abbandonata) posto poco a monte di quello, non hanno dato, è vero, alcuna prova sicura dell'antica estensione del Lago; e meno ancora hanno provato le terebrazioni istituite per la fondazione del ponte ferroviario di Vogogna, le quali, praticate così addentro nella valle, appena sotto il confluente dell'Anza, non trovarono neppure a 20 m. di profondità altro che ghiaie commiste a sabbia. Senonchè gli assaggi fatti pel ponte rimasto ineseguito presso Miggiandone, dopo uno strato superficiale assai piccolo di ghiaia, trovarono al di sotto soltanto sabbie finissime e litta talcosa con numerosi residui vegetali, e la litta si presentò a 198 m. circa sul livello del mare; e nella successione degli strati al ponte ferroviario attuale di Miggiandone cessano le ghiaie quasi dappertutto a partire dalla quota di m. 197, succedendo inferiormente strati quasi perfettamente orizzontali e regolarissimamente disposti di sabbie fine, miste a limo in più d'un punto. Questa orizzontalità degli strati nel mezzo della vallata e la regolarità della loro disposizione, quella presenza di residui vegetali e di frammenti di piante fra gli strati sabbiosi (2), quel livello

(1) Adotto la cifra di m. 194 (193.50), secondo le esaurienti deduzioni del Fantoli (G. FANTOLI, *Osservazioni sull'altitudine del Lago Maggiore*, in *Riv. Geog. Ital.*, settembre 1895).

(2) Il Museo Galletti di Domodossola possiede un frammento di un grosso tronco ritrovato negli scavi sulla destra del fiume (prima pila del ponte abbandonato di Miggiandone), a m. 14,07 sotto il piano di campagna, m. 4,27 sotto l'alveo del fiume; la parte più interna di detta sezione di tronco presenta ancora carattere ed apparenza vegetale, per la parte esterna il processo di petrificazione è già singolarmente visibile.

di 197 a 198 m. al quale cessano i depositi ghiaiosi, sensibilmente rispondente al livello attuale del Verbano, possono ben essere prova della antica estensione del Lago fino a quel punto, quantunque l'insufficienza delle osservazioni fatte tolga che possa escludersi trattarsi invece di sabbie fluvio-lacustri o di sabbie fluviali.

Certo le fiumane dell'età postglaciale dovettero, coll'immensa quantità dei materiali trascinati a valle, riempire ben presto la parte più alta di codesto golfo che il Verbano spingeva fin nel cuore dell'Ossola; ma, rimessa la furia e la straordinaria potenza di trasporto di quel periodo, il procedere dell'alluvione dovette farsi a mano a mano incomparabilmente meno rapido e sensibile, fino al lento progresso d'oggi che solo un confronto a distanza di lustri e di decenni rende avvertibile. Ora, è egli possibile, - è questo il quesito che io qui vorrei provarmi a risolvere, - è egli possibile, incominciando il lavoro al punto ove incominciano i primi documenti della vita umana, rintracciare, almeno nelle sue linee generali, l'incremento storico di codeste alluvioni?

Disgraziatamente fanno difetto gli argomenti positivi a tali ricerche, ma non tanto però che altri studiosi non abbiano creduto di poter già fissare almeno alcuni punti che risulterebbero da testimonianze sicure. Su questi punti è prezzo dell'opera ritornare, e discutere le testimonianze già note e aggiungerne altre nuove, riunendo insieme tutti quei dati di fatto che è possibile allo studioso di raccogliere, onde possa aver maggior luce la storia di codesto incremento del piano alluvionale dell'Ossola inferiore e la storia insieme del progressivo restringersi delle acque del lago Maggiore.

3. Cominciamo, in primo luogo, dall'assodar questo, che nell'epoca storica, contrariamente a quanto altri scrittori hanno giudicato, le acque del Verbano non devono mai aver superato sensibilmente il livello medio attuale di 194 m. sul livello del mare. L'essersi ritrovate delle iscrizioni romane nell'isoletta di San Giovanni (quella delle Borromee ch'è più prossima alla punta di Pallanza) e nell'isola grande di Brissago (1), basterebbe a dimostrare che anche ai tempi dei Romani quelle due isolette, che non s'alzano ora più che una diecina di metri sul livello del Lago, sorgevano alte sopra lo specchio delle acque; onde è chiaro che, anche supponendo il livello d'allora alquanto più elevato dell'attuale, esso non avrebbe potuto esser tale da spingere le acque del Lago molto addentro nella valle ossolana, ... ove non fosse concorso insieme il fatto

(1) Cfr. DE-VIT, *Il Lago Maggiore, Strada e le Isole Borromee*, Prato, 1877, vol. I, parte I, p. 37, nota, e vol. I, parte II, p. 502.

dell'essere la bassa valle ossolana ancor libera da gran parte di quelle alluvioni che la riempiono oggi.

Ora, non è mestieri di dimostrazione a provare quanto meno estese dovessero essere queste alluvioni prima che tanta serie di secoli trascorresse sul mutevole piano. Ma l'incertezza incomincia, ove si tratti di precisare con date sicure fin dove, nelle primitive età storiche, le alluvioni della Toce si spingessero, fin dove per converso s' inoltrassero le acque del lago Maggiore. E qui appunto un primo documento che illumina tanta oscurità, hanno creduto di trovare parecchi storici, principalmente il De-Vit, in un passo di Polibio riportato da Strabone (iv, 6, 12), ricordante insieme col Benaco lungo 500 stadi e largo 150, « il Verbano esteso in lunghezza per ben 400 stadi, e di 30 stadi più angusto del primo » (1). La lunghezza dello stadio essendo presumibilmente in Polibio, come in tutti gli scrittori dell'età romana, ragguagliata a un ottavo del miglio romano, la lunghezza del Verbano al tempo di lui (150 a. C.) rimane attestata, - se la lezione accettata dal De-Vit è la vera, - in 74 km., la larghezza in 22: onde converrebbe ammettere che, mentre l'estremità settentrionale del Lago si protendeva allora fino al luogo dove ora sorge Bellinzona, l'attuale golfo di Laveno si protendesse alquanto entro terra a levante, e quello di Feriolo spingesse le sue acque a ponente fin oltre Ornavasso alla Punta o Sprone di Miggiandone.

Ora, è certo che, se si guardasse solo alla possibilità, nell'ordine naturale, che veramente 2000 anni sono l'interrimento della bassa Ossola fosse ristretto ad un'estensione tanto minore dell'odierna, sarebbe difficile rifiutare *a priori* la deduzione fondata sul passo dello storico greco; ma codesta deduzione diviene inammissibile, solo che si consideri la cosa più da vicino. Prima di tutto, la lezione del passo straboniano, accolta così sicuramente dal De-Vit, è incerta quant'altre mai, poichè il passo è talmente corrotto in tutti i manoscritti da non potersi fondare nessun ragionamento sicuro (2). In secondo luogo, anche

(1) Cfr. DE-VIT, *op. cit.*, vol. I, parte I, pp. 26-29. Prima del De-Vit, rilevarono già l'importanza del luogo di Polibio il gesuita GUIDO FERRARI (Lettera sulla *Larghezza antica del Verbano o sia Lago Maggiore*, nelle *Inscriptiones, epistolae, dissertationes*, vol. II, p. 139, Milano 1765) e il CASALIS (*Dizionario Geografico degli Stati del Re di Sardegna*, vol. IX, Torino 1841, all'articolo *Lago Maggiore*), notando e l'uno e l'altro come le dimensioni asserite dallo storico greco faccian testimonianza d'un antico collegamento del lago di Mergozzo col Verbano.

(2) L'edizione critica di A. MEINEKE (Lipsia, Teubner, 1866), - per citarne una sola, - dà il passo così accomodato: « ...il Benaco ha una lunghezza di 500

accettata la lezione del De-Vit come migliore d'ogni altra, basta esaminarla un po' da vicino per scuotere subito qualunque fede si potesse avere nella testimonianza dello storico antico. Nientemeno che il Benaco, citato da Polibio per fare il paio col Verbano, sarebbe stato lungo, al tempo suo, 500 stadi e largo 150, lungo cioè 92 km. e largo quasi 28: che vorrebbe dire, prolungato a nord fino a Tione per entro le forre di mezze le Giudicarie, e allargato nel mezzogiorno (soppressa la cintura delle colline) fino all'Adige o dall'altra parte fino al Chiese! Oh se questo valore hanno le cifre date pel Garda, come si può pensare di fare un serio calcolo sulle cifre date pel Verbano? Se esistono dunque altri argomenti per dimostrare l'estendersi del Lago in quell'epoca per tanto spazio della valle ossolana, ad essi si potrà prestar fede, non certo alla lettera d'un passo che, grazie probabilmente alle contaminazioni dei copisti, ci è pervenuto in forma così grossolanamente spropositata (1).

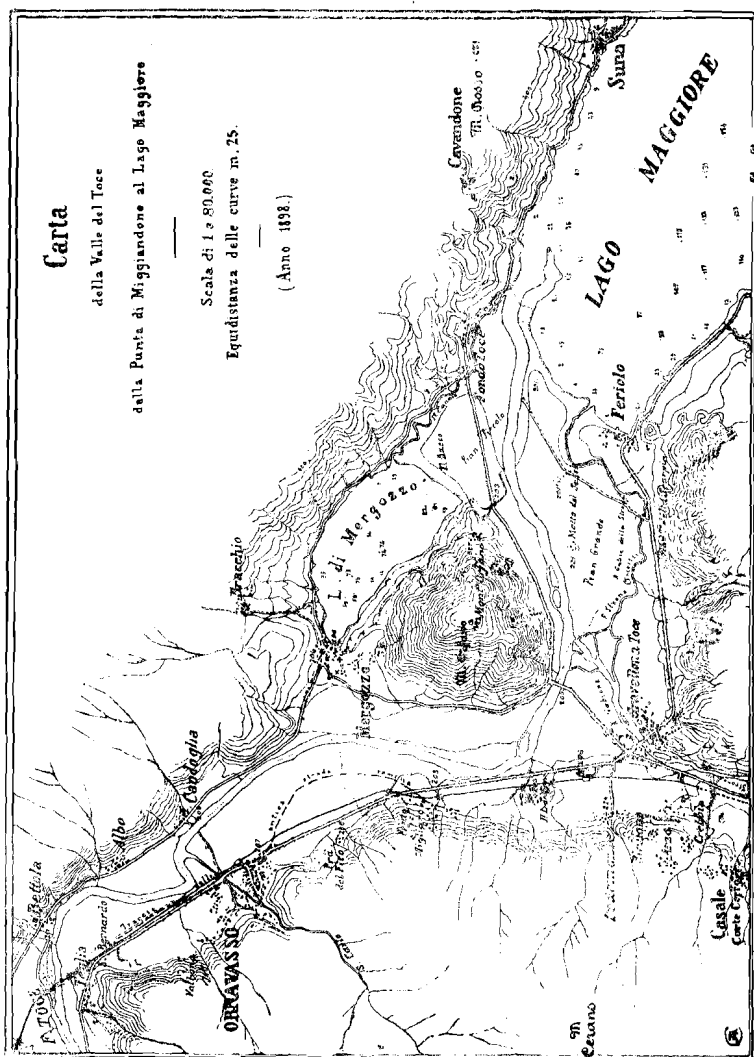
Ma esistono poi altri argomenti che possano provare ciò di cui il passo di Polibio ci dà così malfida testimonianza? Tutt'altro: esistono invece argomenti che permettono di dedurre come, già all'epoca di Polibio, il piano ad occidente del Mont'Orfano fosse del tutto sottratto alle acque del Lago: e questi argomenti son dati dall'esistenza d'una antica strada romana, corrente nel bel mezzo appunto di codesto piano. Mancano, invero, (e si desidererebbero) dati precisi sull'epoca in cui codesta strada, importantissima come quella che metteva al valico del Sempione, fu costruita: la nota iscrizione romana del ponte della Masone presso Vogogna attesterebbe ch'essa fu fatta costruire nel 196 d. C. da Settimio Severo, ma non mancano buoni argomenti a dimostrare che non si trattò allora se non di un rifacimento parziale e che la strada esisteva già prima di quell'epoca; il De-Vit, autorevolissimo giudice, la pone fra quelle costruite, o almeno riattate da Augusto (2).

stadi e una larghezza di [cento]trenta, ...il Verbano una lunghezza di circa 300 stadi e una larghezza di trenta. »

(1) Il DE-VIT (*l. c.*) trova che i 22 km. di larghezza assegnati da Polibio al Verbano corrispondono alla distanza tra il borgo di Mergozzo e la foce dell'Acquanera (l'emissario del lago di Monate): egli accetta quindi la cifra, e ricava da essa la deduzione che il lago di Mergozzo allora era tutt'uno col Verbano. A codesta unione antichissima è impossibile non credere, ma non che si possa dedurla dal passo di Polibio: a chi potrebbe venir in mente di misurare la larghezza del lago Maggiore su una linea obliqua come quella da Mergozzo all'Acquanera?

(2) Cfr. DE-VIT, *op. cit.*, vol. I, libro I, cap. XII e XIII; del medesimo autore, *La provincia romana dell'Ossola ossia delle Alpi Atreziane*, Firenze, 1892, libro III, capitoli III-V. Il De-Vit però non dà dell'andamento della strada se non qualche notizia generale.

Comunque, dalle notizie che io stesso ho potuto raccogliere sul luogo, mi è stato facile ricavare, che il nome di *Strada Romana* è dato ancora oggi a un lungo tratto di strada campestre in territorio d'Ornavasso,



di Mergozzo (destra della Toce) e di Casale Corte Cerro (Gravellona); e, quel ch'è più, che in vari scavi operati in prossimità di detta strada campestre furono più volte riscontrati, a una profondità variante da m. 0.60 a m. 1 al di sotto del suolo arativo, parecchi tratti ben conservati della

strada antica, tanto che è possibile oggi ricostruirne in qualche parte il percorso. Ora, salta agli occhi facilmente a chi guardi la cartina qui annessa (p. 786), come l'antica strada, dal piede della Punta di Miggiandone venendo ad Ornavasso e da Ornavasso alla località che serba ancora il nome romano di Prato Miliaro, corresse, non già a piede del monte, ma nel bel mezzo della pianura, raggiungendo il piede della collina solo nel tratto da Prato Miliaro a Pedemonte, oltre il qual punto essa volgeva oltre la Strona, sempre lungo le falde dei colli, sino a Feriolo e al di là. Nessuna testimonianza potrebbe valere meglio di questa ad affermare che nel primo secolo dell'era cristiana, se non pure molto tempo innanzi, quel tratto della valle che si stende dalla Punta di Miggiandone fino a Prato Miliaro e fors' anche più in giù, era non già lago, ma pianura, e pianura compatta e unita, non occupata da stagni o da acquitrini, tanto che una strada poteva tracciarsi liberamente nel bel mezzo della vallata. E se tale era la condizione delle cose al tempo di Augusto, o non molto più tardi, come supporre che solo duecento anni prima, al tempo di Polibio, quello stesso tratto di territorio, lungo non meno di quattro chilometri e mezzo, fosse ancora occupato dalle acque del Lago?

Ma v'ha di più. Se i resti della strada romana del Sempione ci attestano in modo indubitabile, che al principio dell'era cristiana la pianura si estendeva a mezzogiorno *almeno* fino a Prato Miliaro, non è possibile escludere ch'essa si estendesse realmente più innanzi ancora. È ben vero che la strada da Prato Miliaro in giù abbandonava il piano e si restringeva al piede delle colline, per passare la Strona nel luogo in cui essa esce appunto dalla stretta dei colli: il che potrebbe far supporre che l'attuale piano di Gravellona fosse allora occupato ancora tutto dalle acque del Verbano. Ma a codesta supposizione mi pare si possa opporre il fatto, che il conoide alluvionale della Strona doveva aver proceduto anche più rapidamente della Toce ad invadere la bassura a mezzodì del Mont'Orfano, sia per la ristrettezza della bassura stessa nel punto ove vi si espande la Strona, sia per la forte pendenza (29 per mille) con cui codesto fiume trascina i suoi materiali anche nel tratto inferiore, dal Molinetto (Omegna) in giù. Il piano alluvionale della Toce poteva dunque già a quel tempo aver raggiunto il conoide costruito dalla Strona, solo rimanendo una naturale bassura (dove ancora oggidì esiste il così detto Lancone) nell'angolo lasciato tra i materiali accumulati dalla Strona e il piano formato con opposto pendio dalla Toce. Naturale che, ad evitare e la piccola bassura occupata an-

cora dalle acque, non prosciugata neppure oggidì (1), e i detriti ed i vari corsi d'acqua del conoide della Strona, la strada romana preferisse seguire il piede delle colline piuttosto che tagliare diritto attraverso il piano. Con che, intendiamoci, io non voglio escludere del tutto l'ipotesi che il Verbano potesse anche arrivare allora, salvo una strozzatura in corrispondenza allo sbocco della Strona, fin verso Prato Miliaro; ma solo conservarle il suo valore d'ipotesi, di fronte all'altra opinione (che in seguito dimostrerò più probabile) che già allora il piano si estendesse, libero dalle acque (fuorchè nel Lancone), fino alle pendici più meridionali del Mont'Orfano.

Resta in ogni modo, per concludere, che da tutto quanto siamo venuti dicendo sin qui una sola deduzione veramente sicura possiamo trar fuori (ed anche questa ha un valore negativo e nulla più), cioè che il Verbano al principio dell'era volgare (o, più sicuramente, al tempo di Settimio Severo) non arrivava in alcun modo più in alto che a Prato Miliaro (2).

(1) Di codesta bassura, detta il Lancone, non ancor prosciugata, esistente poco a settentrione della stazione ferroviaria di Gravello Toce, a ponente della linea, scriveva il Bescapè tre secoli or sono: « parvus lacus seorsum sub monte Cerrano olim [a Verbano] relictus est, qui tamen decedente humo saxisque paulatim repletur » (CAROLI EP., *op. cit.*, p. 194).

(2) Occorre accennare qui soltanto di volo ad un'ipotesi messa avanti dal BIANCHETTI (*I sepolcreti d'Ornavasso*, negli *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, vol. VI, Torino 1895), cioè che in quell'epoca antichissima il territorio a nord-ovest di Ornavasso, essendo abbandonato dalle acque del Verbano, rimanesse occupato da quelle di un laghetto relitto, formatosi allo stesso modo che in epoca più recente il lago di Mergozzo, isolato cioè dal Verbano per le alluvioni sempre progredienti della Toce. Codesta opinione il Bianchetti ebbe a mettere innanzi, basandosi sull'esistenza di una scarpa naturale dolcemente inclinata verso levante e mezzodì, alta da m. 1 a 1.50 sul livello del sottostante piano, corrente nel primo tratto (disrutto oggi) dalla Punta di Miggiandone (?) verso sud-est fino alla chiesetta di San Bernardo, poi da questa chiesetta ben visibilmente in direzione di sud-ovest fino a morire al piede delle pendici di Valbona (vedi la carta a p. 786).

Per il Bianchetti, scopritore ed illustratore erudito di un sepolcreto gallo-romano racchiuso appunto nei pochi palmi di terra del piccolo promontorio di San Bernardo, l'esistenza di codesta lunga sponda sembrò documento sufficiente ad argomentare, « che l'acqua di un piccolo lago lambisse in quei lontani tempi (233 a. C.-88 a. C.) le zolle prossime ai luoghi dei sepolcreti ». Senonchè l'andamento sinuoso della sponda superstita, l'inverosimiglianza del fatto che un lago relitto di tanta ampiezza potesse esistere nel mezzo del piano, vicinissimo alla corrente del fiume, la mancanza di qualunque traccia di depositi torbosi in basso della sponda, son fatti che infirmano gravemente l'ipotesi dello studioso ossolano; alla quale è da obiettare, in ogni modo, che il supposto laghetto, se realmente esistito, non avrebbe potuto essere con-

4. Prima di trovare altri dati, dopo quelli che i resti della strada romana ci hanno permesso di dedurre intorno all'estensione del piano alluvionale nei primi tempi dell'era nostra, dobbiamo venire almeno otto secoli più innanzi (1), e senza trovar neppur qui dati che possano dirsi veramente positivi e precisi.

Questi nuovi dati sono quelli, che il De-Vit e il Bianchetti ricavarono da un documento dell'anno 885, nel quale Agiprando notaio registra la donazione, fatta da Reginaldo arcidiacono alla chiesa di Santa Maria di Novara, di « pecia una de terra quod est oliveto iuris mei, quam habere viso sum in loco et fundo *muregocio* loco ubi dicitur *novellina*: coheret ei ab ipsa pecia terra oliveto pro uno capite et uno latere tenit *terra sancti Johannis*, alio capite in *laco stacionense*, alio latere terra que pertinet *curte palanza* » (2).

L'ampia analisi che del documento fu fatta dai due dotti storici della regione ossolana, li condusse alle conclusioni che qui brevemente riassumo. Il documento, ponendo a confine dell'oliveto di Reginaldo la *terra sancti Johannis... in loco et fundo Muregocio*, dimostra, - secondo i due scrittori, - ch'esso giaceva sui fianchi del Mont'Orfano, dove ancor oggi sorge, sulle estreme rupi orientali del monte, il piccolo abitato di San Giovanni (Montorfano); e ponendo d'altro canto a confine opposto dell'oliveto il lago Stacionense, il quale, come il De-Vit ha esauriente-

temporaneo ai sepolcreti ma di parecchio anteriore, dappoichè la strada romana, posteriore certo di non lungo tempo alla necropoli, corre proprio dove sarebbe esistito il laghetto stesso.

All'ipotesi del Bianchetti non sarebbe tuttavia facile sostituirla un'altra più sicura, sia che si volesse ravvisare in quel piccolo rialzo la sponda superstite di un antichissimo lavoro di terrazzamento fluviale o di un più recente letto fluviale abbandonato, sia che si volesse ravvisarvi comunque l'opera delle mani dell'uomo.

(1) Benchè manchi ogni notizia sul nostro argomento pei primi secoli medioevali, il BIANCHETTI (*L'Ossola inferiore*, Torino 1878, vol. I, p. 35) asserisce che i Vallesani emigrati da Naters (fine del secolo VI d. C.), « pervenuti sul versante della montagna ornavassese, .. allettati dalla vista *del sottoposto lago che ancor copriva il piano della valle*, vi si fermarono e fondarono il novello paese, cui restò il nome di Ornavasso, forse da *ort-an-wasser*, che in tedesco significa luogo posto superiormente all'acqua ». Ora, dato e non concesso che l'etimologia del nome di Ornavasso possa esser questa (che è forse miglior cosa pensare a un preesistente *Ornavasco* o *Arnavasco*), *wasser* significherebbe qui l'acqua della Toce e non già l'acqua del lago; o non abbiamo visto che in codesti luoghi era piano tutto libero d'acque già nel principio dell'era cristiana, se non pure assai prima?

(2) Confr. DE-VIT, *Il Lago Maggiore*, vol., libro II, cap. VII e VIII; vol. II, parte II, Doc. III; e BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore*, vol. I, pp. 77-80; vol. II, Doc. I.

mente chiarito (1), non è altra cosa che il lago Maggiore, dimostra fuor d'ogni dubbio che le acque del Verbano bagnavano ancora allora le falde del Mont'Orfano. E se questo è, come il documento inconfutabilmente rivela, - concludono i due critici, - è perfettamente logica la deduzione, che il piano alluvionale esteso ora dal Mont'Orfano a Fondo Toce non esistesse allora in benchè minima parte, e il lago di Mergozzo fosse ancora null'altro che un'insenatura formata dalle acque del lago Maggiore.

A queste conclusioni io credo si possa sottoscrivere interamente, quantunque non sia da nascondere che il documento dell'885 nel suo rozzo latino può anche (a causa dei vari significati possibili di quel « *terra sancti Johannis* ») prestarsi a interpretazioni alquanto diverse da quella adottata dai due critici. In ogni modo, fosse pur anche situato l'oliveto, invece che nella precisa località dove essi lo immaginano, in un altro punto indeterminato del territorio di Mergozzo, nulla sarebbe mutato alla conclusione, che ancora alla fine del secolo ix, il seno bagnante il territorio di Mergozzo formasse una cosa sola col lago Maggiore.

Con questo non è detto tutto, però: resta sempre a chiedersi fino a qual punto la Toce avesse allora portate le sue alluvioni a mezzogiorno del Mont'Orfano. Certo, se si adottano per intero le deduzioni dei due storici sopra citati, si deve ritenere che almeno le onde estreme del Verbano penetrassero fino a lambire le falde sud-est di quel monte, e che non esistesse quindi pur il minimo tratto del piano oggi interposto fra i due laghi; mentre, se si suppone che l'oliveto bagnato dal Verbano toccasse non proprio all'*abitato*, ma solo alle dipendenze di San Giovanni, si può anche ritenere che gl'interrimenti tra il seno di Mergozzo e il maggiore bacino fossero già in qualche parte incominciati.

Senza voler dedurre *per ora* nessuna conclusione assoluta su codesto punto, basti rilevare che in favore della prima opinione sta, non soltanto l'interpretazione più ovvia del documento dell'885, ma anche il fatto che solo nel secolo xiv o nel xv il piano separante i due laghi potè dirsi (come sarà dimostrato a suo luogo) completamente formato. La formazione di codesto piano non poteva dunque essere, alla fine del secolo ix, più che ai suoi inizi, se pur era iniziata (2).

(1) Confr. DE-VIT, *Il Lago Maggiore*, vol. I, libro I, cap. xv, oltre che il luogo sopra citato.

(2) Un'altra cosa notevole nel documento dell'885 è il fatto del ritrovarsi confinante con l'oliveto una terra pertinente alla *corte* di Pallanza. Anche oggi il piano esteso dalla confluenza della Strona a Fondo Toce fa parte del comune di Pallanza.

5. Da codest'epoca in poi, ci troviamo di nuovo di fronte ad un lungo periodo di oscurità, nè i documenti hanno più una sola notizia che valga, fino alla fine del secolo xv. È in questo periodo di sei secoli che dev'essersi formata per intero, o quasi, la pianura stendentesi dal Mont'Orfano alle opposte colline di nord-est, ma senza che ce ne sia conservato alcun ricordo esplicito. Il primo documento infatti, il quale ci rammenta il lago di Mergozzo come indipendente dal Maggiore, è un bando in data 2 marzo 1490 vietante la pesca nel Verbano e in parte de' suoi maggiori affluenti e « in el laco de Margutio » (1), - ci permette di dedurre che in sullo scorcio del secolo xv la separazione del lago minore dal maggiore era un fatto compiuto, ma senza nessun indizio sulla condizione di cose di tutto il lunghissimo periodo anteriore.

Questo solo può probabilmente affermarsi, che la separazione completa dei due bacini doveva essere allora un fatto ancora relativamente recente. Altrimenti non si potrebbe abbastanza spiegare, come, appena un secolo innanzi, l'Estimo delle Terre del Verbano potesse registrare senz'altro il « Locus Margotij » fra le Comunità del lago Maggiore (2), e un diploma imperiale comprendere ugualmente Mergozzo fra le terre del Verbano costituenti la contea di Angera (3).

(1) Confr. il bando « datum Mediolani die ij Martij 1490 », nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, anno 1886, fasc. v. — Indirettamente conferma la separazione dei due laghi anche Domenico de Belli da Maccagno nella sua Descrizione del Verbano, pubblicata nello stesso anno del bando: poichè di Pallanza scrive, « quam circumfluit sinus mergotius longitudine mille passus qui ramus est procedens ex lacu isto ». Questa troppo scarsa lunghezza d'un miglio, attribuita al golfo di Mergozzo (o di Pallanza), si riferisce evidentemente al golfo già detruncato della sua remota appendice nord-ovest (Cfr. *Chorographya Verbani lacus per DOMINICUM MACANEUM edita*, Milano, Ulrico Scinzenceler, 1490).

(2) Codesto *Estimum terrarum totius Lagus* (sic) *Maioris* trovasi stampato in una edizione milanese del 1605, insieme con gli *Statuta et ordinamenta Communitatis Pallantiae, Intri et Vallis Intraschat* approvati da Gian Galeazzo nel 1373. Da un'altra edizione, quasi contemporanea, dello stesso opuscolo, ha riprodotto l'*Estimum* il DE-VIT (*Il Lago Maggiore*, vol. I, parte I, pp. 230, 465-466).

Una terza edizione (non datata), che contiene però soltanto gli *Statuta* (nella redazione del 1392) ha in un luogo il nome dei « prata Plazole », e in un altro quello dei « bassum de Oyra et de Mergotio » pel quale conducevansi « taru per teram quam per aquam » i carichi delle biade. Codesti nomi della Piaggiola e del Basso si danno tuttora al piano interposto fra il Verbano e il lago di Mergozzo; Oira chiamasi ancora una località poco discosta dalla villa Tamini, vicina al piano.

(3) Il diploma, emanato dall'imperatore Venceslao in data 25 gennaio 1397, trovasi in DE-VIT, *op. cit.*

Per quel che valgono, possono citarsi ancora come documento della pertinenza

Non potrà quindi parere troppo avventata la conclusione, che la separazione dei due laghi, mal certa ancora nel secolo XIII, andasse facendosi completa e definitiva soltanto tra il XIV e il XV (1).

Senonchè un'attestazione assai più precisa di quella del documento del 1490, intorno alla condizione del territorio in sullo scorcio del secolo XV o pochi anni più tardi, ci è fornita dal prezioso *Itinerario* di Alberto da Vignate, scritto per intero tra il 1496 e il 1519 (2). Attesta infatti il Vignate con precise parole, nelle pagine ove descrive la via scendente dall'Ossola al Verbano, che « volendo seguire tuto lo lago Mazore, se va a passare uno lageto (*sic*) che à Margoza, longo mio uno et mezo, poy se intra in uno canalle facto manualmente che va in lo lago Mazore; et da Margoza al lago Mazore, computato lo ditto lageto et canale, li è mia 2 vel circha ».

Un miglio e mezzo dunque da Mergozzo al principio del Canale, mezzo miglio circa di qui allo sbocco del Canale nel lago Maggiore; e, poichè si tratta indubbiamente di miglia milanesi (m. 1785) e non di miglia piemontesi (m. 2469), sono da Mergozzo per tutta la lunghezza del laghetto oltre 2600 m., e dal principio del Canale all'incontro del Verbano poco men d'un chilometro. La prima misura non potrebbe corrispondere meglio a quella ch'è oggidì la lunghezza del laghetto misurata (come presumibilmente dal Vignate) lungo la sponda settentrionale; la seconda misura, dal canto suo, corrisponde alla lunghezza del tratto interposto fra il principio dell'emissario e l'antica chiesuola di S. Giacomo, dove per l'appunto vedremo essersi mantenuta anche poi la foce dell'emissario per più di tre secoli (vedi le Carte) (3). di Mergozzo alle terre del Verbano nel secolo XIV, i versi del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (lib. III, cap. v):

« E cercato per tutto su dal sommo
Del lago Maggior che fa il Tesino,
Io dico da Margotto infino a Sommo... »

(1) Alla stessa conclusione arriva suppergiù, giovandosi dei documenti e delle deduzioni del Bianchetti e del De-Vit, l'avv. Galloni in un suo breve ma accurato opuscolo su Mergozzo (E. GALLONI: *Mergozzo e l'antica necropoli scoperta sulle rive del suo lago*, Milano, 1900).

(2) Dell'*Itinerario*, opera importantissima che meriterebbe d'essere studiata minutamente, ha pubblicato una notizia e una parziale trascrizione, non troppo corretta a dir vero, E. Tagliabue nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, anno 1901, n. 1-3 (E. TAGLIABUE, *Strade militari della Rezia e del Ticino negli anni 1496-1519*). Il ms., confrontato dallo scrivente (per la parte che qui interessa) colla trascrizione del Tagliabue, è il cod. AD. XI, 42 della Biblioteca Braidense di Milano.

(3) La chiesuola di S. Giacomo, ridotta da non molti anni a cascina dalla famiglia Tamini proprietaria di quei terreni, sorge poco oltre il Riale di S. Giacomo

Esistevano dunque già allora, come attesta chiarissimamente il Vignati, e il laghetto di Mergozzo così com'è oggi, e il canale di sfogo del laghetto verso il Verbano; e soltanto, il piccolo bacino s'avanzava forse un po' più di oggi verso S.E. (per essere meno invaso allora dagli interrimenti fluviali), e il Canale, che gli abitanti stessi (notevole attestazione) avevano scavato per regolare il deflusso (1), si arrestava molto più addietro di oggi, e la sponda del lago Maggiore correva probabilmente da Feriolo più o meno dirittamente a N. fin presso alla chiesuola già detta. Quanto allo sbocco della Toce nel Verbano, esso doveva trovarsi accanto a quello del Canale, non però così che si potesse dire che il Canale sfociava nel fiume piuttosto che nel Lago.

6. Nessuno degli scrittori del secolo XVI dà alcun lume sulle condizioni della regione in quell'epoca. Solo Leandro Alberti (2), dicendo in un luogo che « il canale che esce dal lago di Mergozzo mette fine anch'egli in questo lago [Verbano] », e altrove, con apparente contraddizione, che esso « si scarica nella Tosa, però non molto discosto dal lago Maggiore », attesta (se non erro) un ulteriore progresso del fiume, raccogliente ormai nella sua ampia foce anche la piccola foce del Canale. Certo il progredire delle alluvioni doveva essere rapido allora, poichè il loro depositarsi avveniva, non più, come nei secoli anteriori al XIV, in acque relativamente profonde, ma bensì nelle acque già basse lungo il piede delle colline settentrionali.

Procedendo innanzi cogli anni, ci troviamo finalmente, nel 1614, davanti a documenti precisi e particolareggiati, che ci mettono in grado di ricostituire interamente la condizione del piano alluvionale in quei

o dei Fontanacci, a destra della strada da Fondo Toce a Mergozzo, sull'ultima falda del monte. La costruzione d'un sacello in quella località si spiega appunto col fatto, che quivi doveva, secondo ogni probabilità, distaccarsi dalla strada di Mergozzo un'altra via diretta, di là dal Canale, lungo la sinistra della Toce.

(1) Sbarrata dalle alluvioni la comunicazione tra il seno di Mergozzo e il Verbano, dovette, per la crescente insufficienza del deflusso in confronto delle acque affluenti al nuovo laghetto, innalzarsi il livello di questo notevolmente al disopra del livello primitivo di m. 194 (quota altimetrica del Verbano): donde la necessità di sistemare artificialmente il deflusso. Scavato il Canale, il laghetto rimase tuttavia più elevato di quel che fosse allorchè era una semplice insenatura del lago Maggiore; il dislivello tra i due bacini venne poi accrescendosi fino a 2 m., quando, costrutasi or son pochi lustri la rotabile Mergozzo-Fondo Toce e cessata quindi la navigazione lungo il Canale, questo si lasciò ricolmare e quasi ostruire dai materiali portati dai ruscelli confluenti.

(2) Cfr. LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta l'Italia, Venetia*, G. B. Della Porta, 1568, pp. 445, 448, 451.

giorni. Codesti documenti (1) consistono nelle deposizioni di numerosi cittadini di Mergozzo, raccolte in contraddittorio dal Fisco nell'anno 1614 a corredo delle proteste di quella Comunità, la quale sosteneva che il diritto di pesca sul Lago di Mergozzo non poteva essere dal Fisco in nessun modo alienato, per appartenere esso da tempo immemorabile e fuor d'ogni vincolo alla Comunità sopradetta.

Siccome le pretese del Fisco si basavano, a quanto pare, sulla facoltà che ad esso spettava di disporre a suo modo del diritto di pesca nel Verbano, quasi che il lago di Mergozzo fosse realmente un'appendice del Verbano stesso, tutti gli sforzi della Comunità e dei cittadini di Mergozzo sono rivolti a provare, non solo il diritto antichissimo che alla Comunità spettava, ma ancora la piena indipendenza dell'un lago rispetto all'altro: « lacumque praedictum Margutii poenitus disiunctum et separatum esse a lacu Verbano, distareque unum ab altero miliaribus duobus, et ipsius comunitatis proprium et privatum esse neminemque in eo piscari posse praeter ipsam comunitatem ». Del qual diritto di pesca (a cui quelli di Mergozzo tenevano tanto da cacciare a suon di legnate i pescatori del Verbano che s'arrischiassero fino al loro laghetto) a noi interessa assai poco; ma assai più c'interessano i particolari, che dalle numerose testimonianze si possono dedurre intorno alle condizioni della regione in quell'epoca.

Non che di tutte le deposizioni testimoniali si possa fare calcolo sicuro, perchè, se la maggior parte di esse è unanime nell'affermare « tra un lago et l'altro esservi di mezzo terra ferma per duoi miglia in circa » (miglia milanesi, s'intende), non manca chi dica un miglio e mezzo, e chi un miglio e più, o disopra d'un miglio: e le distanze calcolate così a occhio e croce dalla gente del contado sono sempre più che sospette. Ma, in ogni modo, tutti i testimoni sono concordi nell'affermare (e poco diversamente si affermerebbe oggidi) che dal lago di Mergozzo « non si va nel lagho maggiore altrimenti di primo volo, ma si bene nella Toce et da quella nel detto lagho Maggiore », e che il Canale (come chiamavasi anche allora, semplicemente, l'emissario del laghetto) « alle volte asciuga in maniera tale che da esso non si può uscir con barche nè andar con esse barche altrove ». E « se bene al tempo delle inondazioni delle acque, quando crescano grandamente et che la Toce si inalza, pare che ascendi del acqua in su verso il lagho di Merghozzo » (come avviene anche ai giorni nostri), le acque del Canale scendono verso

(1) Archivio di Stato di Milano: *Acque: Lago Maggiore (Pescagione, Comunità di Mergozzo)*, Cartella 294.

la Toce « in modo, che le barche che vengono suso condotte dal lagho maggiore per venire in detto laghetto... si conducono per forza de remi et fanno sudare li barcharoli ».

Il corso del Canale, cominciando dove anche adesso (« dove si dimanda *il basso* presso li prati di Piazzola »), scendeva « sin giù alla chiesa di s.to Giacomo » per un percorso valutato dai testimoni ad un miglio (calcolando probabilmente le sinuosità del rivo); e, poco sotto la chiesuola, sboccava nella Toce. « Et dal fine di detto canale » aggiunge un teste « sino alla riva del lagho Maggiore vi è un quarto di miglio in circa ».

Son questi, brevemente riassunti, i dati, che non una ma dieci testimonianze ci forniscono, concordi fin quasi nei più piccoli particolari: onde riesce abbastanza agevole dedurre le condizioni del piano in quel principio del secolo XVII e i mutamenti, non grandi invero, sopravvenuti dal secolo XV in poi. Lungo il lato sud-est del lago di Mergozzo (*Piano piccolo*) le alluvioni erano già convertite in praterie fino alle fronteggianti colline. La Toce correva, per il tratto a mezzodi del Mont'Orfano, press'a poco nel letto attuale, ma, lasciato il piede del monte, invece di volgere come oggi ad oriente, correva diritta a nord-est fin sotto la chiesa di S. Giacomo, di dove, accolto il piccolo emissario, si infletteva, respinta dalla linea dei colli, verso il Verbano, nel quale dopo breve tratto avea foce.

Dopo breve tratto, ho detto: nè, a dir vero, abbiamo indicazione precisa del dove fosse codesta foce, perchè, se una delle testimonianze afferma che dalla confluenza dell'emissario al Verbano correva circa un quarto di miglio, un'altra afferma che la bocca della Toce non era che a un quarto di miglio ovvero a un trar d'archibugio dal punto ove sfocia nel Lago il così detto Riale dello Scopello. La prima testimonianza darebbe una località superiore di poco a quella dove ora sorge l'abitato di Fondo Toce, l'altra ci condurrebbe di parecchio più in giù, fino dov'è attualmente la confluenza del Canale. Probabilmente la verità sta nel mezzo, poichè, - se la seconda testimonianza corrisponde appena, come vedremo, alla condizione di cose verificatasi un secolo più tardi, - la prima per converso sembra rispondere a uno stato di cose troppo più antico: conviene quindi ritenere che la bocca del fiume si trovasse approssimativamente, nel 1614, dov'è oggi l'abitato principale di Fondo Toce (1).

(1) La notevole Carta corografica della Diocesi di Novara, incisa circa il 1612 per l'opera già ricordata del Bescapè e contenente il primo disegno sicuro del nostro territorio, conferma abbastanza chiaramente, malgrado la piccolezza della scala (da

L'esame del terreno non può dare, com'è naturale, nessun maggior lume su questo punto, ma, per quanto riguarda il corso del fiume dal Mont' Orfano alla confluenza del Canale, codesto esame viene luminosamente a confermare quel che abbiamo potuto dedurre dai documenti contemporanei. Il letto occupato allora dal fiume in quel tratto (immutato probabilmente fin dal secolo xvi e forse dal xv), è ben segnato ancora oggidì (cfr. la cartina a p. 797), conservandosi quasi intera una leggiera scarpa erbosa corrente dal Monte fin quasi alla chiesetta di San Giacomo e rispondente alla sponda sinistra del fiume, e conservandosi di più, nel tratto più vicino alla confluenza del Canale, anche una porzione dell'opposta sponda di destra. L'andamento di codeste sponde abbandonate corrisponde a puntino a quello che dai documenti abbiamo dedotto, laonde reciprocamente le tracce rimaste e le testimonianze documentarie si controllano e si confermano (1).

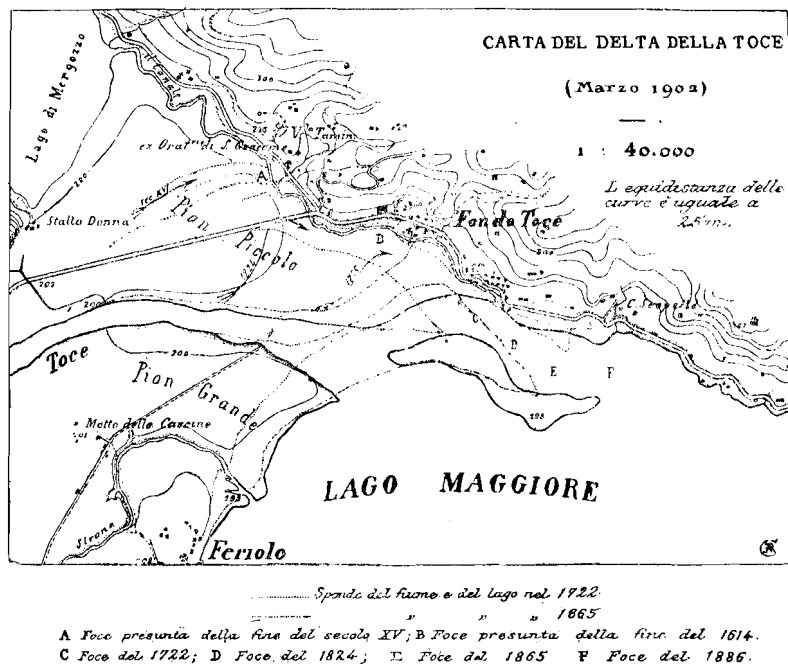
Tale era dunque, quale l'abbiamo descritta, la condizione del piano alluvionale della Toce al principio del secolo xvii, correndo la linea di spiaggia del Verbanò, non più da Feriolo alla chiesa di San Giacomo (linea di spiaggia presunta della fine del secolo xv), ma da Feriolo verso l'abitato di Fondo Toce, ed estendendosi il piano alluvionale già lungo le colline di settentrione per lo spazio di più che un chilometro e mezzo, e altrettanto e più nel rimanente tratto fra i due laghi (2).

1: 350.000 a 1: 400.000), la brevità della distanza interposta tra la confluenza del Canale e la foce del fiume. Codesta Carta, che va unita alla prima edizione del *De Ecclesia Novariensi*, porta in alto il titolo: *Dioecesis Novariae*, più sotto le parole CAROLO EP. EX. VISITATIONE DICTANTE, e in calce *Jacobus Ozenus scalpsit*. Come dicono chiaramente le parole « Carlo episcopo dictante » e le altre dell'introduzione « topographiam quandam effecimus, quae nobis dictantibus delineata, postea aere incisa imprimeretur », — la Carta fu disegnata sotto l'accuratissima guida di quel veramente insigne prelato, il quale aveva visitato passo passo tutta la sua Diocesi, dappertutto notando i luoghi, le distanze ed ogni altra cosa notevole. Dell'incisore, Giacomo Ozenu da Soriso, dice appena qualche parola il Cotta, che nel suo *Museo Novarese* ricorda di lui anche « una tavola del Sagro Monte di San Nicolao d'Horta, 1624 » (L. A. COTTA, *Museo Novarese*, Milano 1701, p. 291).

(1) Che le tracce ora dette siano quelle appunto di un letto corso nei secoli xvi e xvii, credo difficile revocare in dubbio, non solo per la concordanza colle testimonianze documentarie, ma anche perchè l'altro letto abbandonato posto immediatamente sulla destra di codesto primo rappresenta, come dirò poi, in armonia con altre testimonianze, il corso fluviale del principio del secolo xviii, sostituito evidentemente al precedente nella tendenza che il fiume stesso da secoli persegue di allontanare sempre più dal lago di Mergozzo il tratto inferiore del suo corso.

(2) Gli scrittori del secolo xvii, al solito, sono troppo scarsi di notizie. Così il MORIGIA (*Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore*, Milano, 1603,

7. Dal 1614 veniamo addirittura fino al 1722, nel qual anno ci compare dinanzi il primo documento cartografico in grande scala che abbia



valore per il nostro studio (1), cioè la Mappa Generale dello Stato di Milano rilevata appunto in quell'anno; della quale Mappa le copie auten-

pp. 102, 156-157), il quale ha poche parole sul Canale e sulla Toce e sulle « spaciosissime praterie » della Pizzolla, « alle migliaia di pertiche, tutte in bellissima pianura, che rendono abbondantissima copia di fieno con bellissimi pascoli »; così il vescovo BESCAPÈ (*op. cit.*, p. 193), il quale spiega però egregiamente e il ritirarsi del Verbano dalla valle ossolana e il formarsi della pianura alluvionale; così il COTTA nelle note al Macaneo (STAZIO TRUGO CATALAUNO, *Verbani lacus locorumque adiacentium chorographica descriptio, in speciem commentarii ad lucubratiunculam Dominici Macanei editam an. 1490*, Milano, Ghisolfi, 1699), nelle quali aggiunge solo qualche notizia interessante il corso inferiore della Strona.

(1) Fatta eccezione di questa Mappa, della Carta già citata dell'Ozeno e di una del Lorenzi del 1667, nessuna delle altre Carte del secolo XVII e della prima metà del XVIII da me esaminate in sussidio di questo lavoro, offre un disegno della nostra regione dal quale si possa cavare profitto. Ignote mi son rimaste le Carte, probabilmente perdute, di Angelo Serena e di Gio. Giacomo Solari, i quali nel secolo XVII, secondo una notizia del Cotta, disegnarono il lago Maggiore (cfr. la prefazione del Cotta alla *Verbani lacus, etc.* citata sopra); l'altra del Laurenti o Lorenzi (C. Lau-

tiche, per quella che allora era detta Provincia di Pallanza, sono ora conservate nei regi Archivi di Torino, dappoichè nel 1748, per la pace di Aquisgrana, quei territori furono ceduti al Re di Sardegna.

Il contributo che codeste mappe catastali, rilevate con cura nella grande scala di 1 : 2000, danno alla conoscenza topografica della regione, può dirsi veramente prezioso, tanto più quando esse si confrontino colle rare e insufficienti carte geografiche d'allora, deficientissime nella rappresentazione particolareggiata del suolo.

Per quella parte di territorio che c'interessa, rileviamo agevolmente (cfr. la Cartina a p. 797) che nel 1722 il corso del fiume dal Mont'Orfano a San Giacomo doveva esser di poco mutato dal secolo antecedente, essendosi il fiume spostato alquanto sulla destra nella incessante tendenza ad abbreviare il suo cammino verso il lago Maggiore; e immutato doveva essere il corso del piccolo emissario. Da San Giacomo fin quasi all'attuale chiesa di Fondo Toce il fiume correva dove oggi corre il Canale, e da Fondo Toce al Lago proseguiva in direzione di S.E. con corso quasi rettilineo, venendo a sfociare a un bel circa là dove oggi è la confluenza del Canale.

Non è sola la Carta, del resto, a dar prova di quel che fosse il corso del fiume in allora, ma ne è dimostrazione probabile anche un tratto di letto fluviale abbandonato, del quale esiste ancora, molto accentuata, la sinistra sponda, posto traverso i prati di Piaggiola poco più a levante dell'altro solco abbandonato al quale abbiamo accennato nel precedente paragrafo. Codesto letto più orientale rappresenta tuttavia forse (occorre avvertirlo) una condizione di cose alquanto *anteriore* a quella attestata dalla Carta del 1722, per apparire il corso segnato nella Carta stessa di alcun poco più meridionale di quello segnato nel piano (1).

rentio), citata sopra, datata da Milano, 1 giugno 1667, e incisa a Milano dal Bianchi, è una « Herculee Civit. Novariae | eiusque provinciarum Descriptio cum | finibus » (esemplari nella Biblioteca Reale di Torino, nella Trivulziana e altrove), la quale in un disegno assai poco preciso mostra la foce protesa alquanto più a l vante che nella Carta, di mezzo secolo anteriore, dell'Ozeno.

(1) Quanto a notizie di scrittori, nessuno ve n'ha, a mia notizia, nel secolo XVIII, che rechi qualche particolare notevole. Lo stesso G. G. VAGLIANO (*Le rive del Verbano, Descrizione geografica, idrografica e geologica*, Milano 1710) si limita a dire che « da Sunna (*sic*) s'arriva al basso, capo di Lago, e di là si giunge a San Giacomo vicino al canale, qual' esce dal lago di Margozzo », etc. (p. 188).

(continua)